

Domenica che precede il Martirio di S. Giovanni il Precursore

2Mc 7,1-2.20-41; Sal 16; 2Cor 4,7-14; Mt 10,28-42

L'ultima domenica prima della festa del Martirio di Giovanni Battista coincide quest'anno con il giorno stesso della festa, il 29 agosto. La festa chiude il ciclo delle domeniche dopo Pentecoste; essa celebra i martiri Maccabei. Essi precedono con il loro martirio di Giovanni e insieme ne annunciano il destino. Il Precursore sigilla la sua testimonianza con il martirio; e anche i fratelli Maccabei.

Il martirio di Giovanni segna assume nella liturgia ambrosiana la consistenza di una soglia, che separa le cose antiche da quelle nuove, la prima alleanza dalla nuova, l'Antico Testamento dal Nuovo, il tempo dei profeti dal tempo del Messia. Gesù stesso già aveva annunciato che Giovanni era come una soglia: *la Legge e tutti i Profeti hanno profetato fino a Giovanni*; e aggiunge una parola ancor più esplicita a proposito di Giovanni: *se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire* (Mt 11, 13-14).

Giovanni è la soglia tra i due Testamenti non soltanto in senso cronologico, ma ancor più in senso spirituale. Egli è la *voce* che grida nel deserto; la voce apre nel deserto la strada alla *Parola* che viene. Soltanto Gesù introduce nella terra promessa; Giovanni, che è soltanto una *voce*, dispone all'accoglienza della *Parola*, il Verbo fatto carne. La voce risuona esteriormente, e poi passa ed entra nel silenzio; essa lascia il posto alla Parola, che invece entra dentro e rimane per sempre. L'immagine offerta dal rapporto tra voce e Parola è assai eloquente. Essa è lungamente sviluppata da sant'Agostino. Il precursore passa; con il suo martirio entra silenzio; ma questo suo ingresso strilla come una voce più forte del silenzio.

Che Giovanni sia come una soglia, che separa i due Testamenti, ma insieme li connette, appare con particolare evidenza proprio attraverso l'ultima testimonianza, quella del martirio. C'è una segreta corrispondenza tra il destino d'essere precursore e quello di essere martire.

Già Elia, il primo dei profeti, aveva conosciuto l'esperienza del martirio; aveva cercato il silenzio nel deserto attraverso il suo cammino solitario, nei giorni in cui fuggiva dalla regina Gezabele che cercava di ucciderlo. In quei giorni Elia confessò di non essere migliore di suoi padri; si riferiva ai padri che, nel deserto, per 40 anni, avevano mormorato contro Dio; non capivano perché li avesse lasciati in quel viaggio interminabile. Elia poi non era morto. Non era morto allora, e non era morto neppure alla fine dei suoi giorni sulla terra. Era uscito da questo mondo rapito in cielo con un carro di fuoco. La tradizione d'Israele attendeva che Elia, dopo questo provvisorio rapimento in cielo, ritornasse sulla terra alla fine dei tempi. Gesù dice appunto che *Giovanni è quell'Elia che deve venire*.

Al martirio di Giovanni la liturgia di quest'ultima domenica ci prepara, celebrando la figura dei martiri Maccabei. Al limite estremo dell'esperienza dei tempi dell'Antico Testamento i figli di Israele conobbero l'esperienza del martirio: allora anche maturò la speranza nella risurrezione dei morti. Fu in tal modo preparato il campo anche per la fede nella risurrezione di Gesù stesso.

Il racconto del martirio dei sette fratelli è proposto nel secondo libro dei Maccabei con toni assai enfatici. Ha tratti molto simili a quelli dell'epica greca. Il libro dei Maccabei dedicato al conflitto tra cultura greca e tradizione ebraica, paradoss-

salmente è scritto in lingua greca. Non solo, i toni epici del racconto, oltre alla lingua, sono quelli tipici della letteratura greca.

I fratelli rivolgono una sfida alla morte. La madre stessa, che pure genera nella carne, trasgredisce le leggi della carne. Il racconto del martirio illustra in anticipo la raccomandazione di Gesù ai discepoli: non dovete temere *quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima*; l'unica paura giustificata è quella che si riferisce a Colui che ha potere sull'anima e sul corpo. Un potere che si eserciti solo sul corpo è un potere finto. Così come finto è il prezzo fissato al mercato per i passeri: si vendono per un soldo solo; *ma nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre*.

La raccomandazione di Gesù ai discepoli pare come anticipata dalla madre dei fratelli Maccabei ai suoi figli. Come essi siano apparsi nel suo grembo alla non sa; sa però che non è stata lei a dare loro respiro e vita. La comparsa dei figli nel suo grembo è opera del Creatore, che fin *dall'origine ha plasmato l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti*. Proprio perché opera sua, la vita è cosa misteriosa, che non si lascia misurare dai nostri occhi e da tutti i nostri sensi. La vita accade in maniera sorprendente; accende una speranza, il cui adempimento rimane nascosto nelle mani di Dio: *Per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi*.

La prima nascita è solo una promessa; la fede in quella promessa si esprime nell'obbedienza alle sue leggi; appunto tale obbedienza consente di rinunciare alla pretesa incauta di trattenere la vita e il respiro. Gesù parla una lingua molto somigliante a quella della madre: *Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà*. Non trattenere la vita vuol dire metterla al servizio di altri, mediante l'obbedienza ai comandamenti.

Il profeta disturba proprio a motivo di questa figura che assume la sua vita, essa è dedicata. È nel segno della fede. Rimanda a un'altra vita. Non è nel segno di un attaccamento superstizioso al presente. La testimonianza del profeta suona come un atto di accusa ai figli di questo secolo. Anche i discepoli di Gesù, senza neppure rendersene conto, scoprono d'essere fastidiosi. Gesù li ha avvisati: *Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada*.

Il messaggio intimidatorio di Gesù è precisato per riferimento ai rapporti umani elementari, che i figli di Adamo facilmente mettono al di sopra di ogni altro valore; mi riferisco ai rapporti familiari. Gesù dice: *Sono venuto a separare l'uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa*. Soltanto accedendo a una verità dei rapporti primari che sta oltre quegli stessi rapporti è possibile sottrarli al destino altrimenti inesorabile del loro appassimento.

La verità dell'Antico Testamento sta oltre di esso; il martire, che propizia il passaggio dalle cose antiche a quelle nuove, vive in vista di una vita altra rispetto a quella nota. Anche la verità dei nostri rapporti umani elementari sta oltre di essi; in tal senso, noi tutti dobbiamo diventare come "martiri" per non soccombere. Dobbiamo diventare testimoni di una verità che non è di questo mondo. *Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!* Confessate Gesù come Signore davanti agli uomini, e anche lui confesserà la sua amicizia con voi davanti al Padre suo che sta nei cieli.